

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 23 / Issue no. 23

Giugno 2021 / June 2021

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Corrado Confalonieri (Harvard University)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Francesco Gallina (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 23) / External referees (issue no. 23)

Laura Benedetti (Georgetown University)

Clizia Carminati (Università di Bergamo)

Laura Facini (Université de Genève)

Francesco Ferretti (Università di Bologna)

Emiliano Ricciardi (University of Massachusetts Amherst)

Christian Rivoletti (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen – Nürnberg)

Franco Tomasi (Università di Padova)

Francesco Zucconi (Università IUAV – Venezia)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Nicola Catelli

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2021 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale

BOIARDO SCONFINATO.

CITAZIONI EPICHE, LIRICHE E STORICHE

DALLE FONTI CLASSICHE AGLI ADATTAMENTI NOVECENTESCHI

a cura di Jo Ann Cavallo e Corrado Confalonieri

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Boundless Boiardo. The Sources of 'Meraviglia' from the Renaissance to the Classics</i> CHARLES S. ROSS (Purdue University)	11-25
<i>"Forsi il mio dir torreti a meraviglia": modalità citazionali negli "Amorum libri"</i> TIZIANO ZANATO (Università Ca' Foscari Venezia)	27-53
<i>Translating the Crusades. William of Tyre and Matteo Maria Boiardo</i> ANDREA RIZZI (University of Melbourne)	55-71
<i>"Una donzella cantava de amore". Boiardo lirico nella musica vocale tra Rinascimento e Novecento</i> EUGENIO REFINI (New York University)	73-95
<i>Rami d'oro e colonne di cristallo. Traduzioni figurative da "L'inamoramento de Orlando"</i> FEDERICA CANEPARO (University of Chicago)	97-116
<i>"Il più bel fior": Interweaving Genres in Boiardo's "Orlando Innamorato" and Moderata Fonte's "Floridoro"</i> TYLAR ANN COLLELUORI (Columbia University)	117-133
<i>Boiardo's Eastern Protagonists in Giusto Lodico's "Storia dei Paladini di Francia"</i> JO ANN CAVALLO (Columbia University)	135-164
<i>Quoting the "Orlando Innamorato" to Mussolini: Alfredo Panzini and Fascist Re-uses of Boiardo</i> ALESSANDRO GIAMMEI (Bryn Mawr College)	165-188

MATERIALI / MATERIALS

<i>Riscrivere una leggenda. I Sette Sapienti e l'"Apologia di Socrate"</i> GIULIA SARA CORSINO (Scuola Normale Superiore di Pisa)	191-206
--	---------

<i>Sidonio Apollinare e i suoi modelli. Un mosaico letterario e le conquiste orientali di Roma</i> FRANCESCO MONTONE (Università di Napoli Federico II)	207-222
<i>Citazioni in cornice. Autori visibili e autori invisibili nel novelliere di Niccolò Granucci</i> FLAVIA PALMA (Università di Verona)	223-237
<i>“Predando ora uno or altro fiore”. Schede latine per furti volgari</i> DAVIDE PUCCINI (Firenze)	239-249
<i>Parole wordsworthiane. George Eliot e la “rational sympathy”</i> MICHELA MARRONI (Università della Tuscia)	251-264



DAVIDE PUCCINI

“PREDANDO ORA UNO OR ALTRO FIORE”.
SCHEDE LATINE PER FURTI VOLGARI

Il titolo di questi appunti è una citazione di Angelo Poliziano,¹ uno degli autori più ricchi di parole rubate in tutta la storia della pur coltissima letteratura italiana, senza che le molteplici fonti (greche, latine e volgari) intacchino minimamente la freschezza dei suoi testi. Di origine classica, del resto, è l'immagine dell'ape che sugge il nettare di fiore in fiore per fare il miele, alla base del principio dell'*imitatio* già teorizzato da Francesco Petrarca nelle *Familiars*² e ripreso dallo stesso Poliziano nella sua famosa epistola a Paolo Cortese.³ Nelle schede che seguono, suddivise cronologicamente per autore, si troverà un piccolo repertorio di citazioni e

¹ Si veda A. Poliziano, *Stanze*, in Id., *Stanze. Orfeo. Rime*, a cura di D. Puccini, Milano, Garzanti, 1992, p. 25 (I, 25, 8).

² Si veda F. Petrarca, in Id., *Opere (Canzoniere – Trionfi – Familiarium rerum libri)*, Firenze, Sansoni, 1975, p. 1233 (XXIII, 19, 13).

³ Si veda A. Poliziano, *Epistolae (Angelus Politianus Paulo Cortesio suo s. d.)*, in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di E. Garin, Milano – Napoli, Ricciardi, 1952, pp. 902-905 e Id., *Oratio super Fabio Quintiliano et Statii Sylvis*, ivi, pp. 878-879.

fonti classiche, riconosciute in parte dai commenti ma anche (come in altri tempi) dalla memoria di lettura, quella memoria che ancor oggi è indispensabile strumento di lavoro (accanto ai cataloghi digitali) per chi vuole esplorare il labirinto dell'intertestualità.

1. *Dante Alighieri*

Nel quinto canto dell'*Inferno* la similitudine “come fa mar per tempesta, / se da contrari venti è combattuto”⁴ deriva probabilmente da Virgilio: “adversi rupto ceu quondam turbine venti / confligunt”.⁵ Ugualmente virgiliano è il sintagma “cener di Sicheo”,⁶ ma congiuntamente ad una suggestione ovidiana: “cinisque Sychaei”.⁷ Poco oltre, la celebre sentenza “Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria”⁸ è solitamente considerata citazione boeziana,⁹ ma non è affatto da escludere una precisa reminiscenza di Ovidio: “meminisse beati / temporis”.¹⁰ Del resto anche nel canto tredicesimo nell'*Inferno* la selva dei suicidi deriva certamente da Virgilio, come dichiara esplicitamente l'autore,¹¹ ma non si può escludere un ricordo concomitante di Ovidio.¹²

Lo stesso Ovidio ha un ruolo centrale nell'episodio di Ulisse nel ventiseiesimo dell'*Inferno*, come è noto, poichè Dante ignorava l'*Odissea* e ha tenuto presente i *Metamorphoseon libri* (oltre a Virgilio per il naufragio

⁴ Cfr. D. Alighieri, *Inferno*, V, 29-30.

⁵ Cfr. Virgilio, *Aeneis*, II, 416-417.

⁶ Cfr. D. Alighieri, *Inferno*, V, 62 e si veda Virgilio, *Aeneis*, IV, 552.

⁷ Cfr. Ovidio, *Heroides*, VII, 97b.

⁸ Cfr. D. Alighieri, *Inferno*, V, 121-123.

⁹ Si veda Boezio, *Philosophiae consolatio*, II, 4a, 4-6.

¹⁰ Cfr. Ovidio, *Metamorphoseon libri*, VII, 797-798.

¹¹ Si veda D. Alighieri, *Inferno*, XIII, 48.

¹² Si veda Virgilio, *Aeneis*, III, 22 ss. e Ovidio, *Metamorphoseon libri*, II, 346-

conclusivo).¹³ Ma proprio un'inedita fonte per l'ardita metafora "de' remi facemmo ali al fole volo" è l'episodio ovidiano di Icaro;¹⁴ anche la famosa esortazione di Ulisse "Considerate la vostra semenza" traduce Ovidio: "Este, precor, memores qua sitis stirpe creati" (sono parole di Penteo, spregiatore degli dèi, e dunque particolarmente appropriate alla situazione);¹⁵ ed ugualmente l'indicazione temporale "Cinque volte racceso e tante casso / lo lume era di sotto da la luna" è ovidiana: "Luna quater iunctis implerat cornibus orbem" e "Luna quater latuit, toto quater orbe recrevit".¹⁶

2. Luigi Pulci

Anche un semidotto come Pulci, vissuto però a contatto con l'ambiente umanistico fiorentino, può essere non del tutto esente da influenze classiche, a riprova del carattere eminentemente letterario anche dei poeti che per opinione comune sono ritenuti popolareschi. La celebre dissertazione di Margutte sull'arte culinaria nel diciottesimo cantare del *Morgante*, ad esempio, è forse memore di Orazio se si nota che l'espressione "res tenuis" con l'aggettivo sottolineato in anadiplosi ("utpote res tenuis tenui sermone peractas") si ritrova ne "le cose sottil" del poema pulciano.¹⁷ E oraziano ("quae me surpuerat mihi") sembra il lamento di chi nell'amore è stato rubato a se stesso ("Come hai tu consentito che costei /

¹³ Si veda ivi, XIV, 241-307 e Virgilio, *Aeneis*, I, 114-117.

¹⁴ Si veda D. Puccini, *Inferno XXVI 111-112 (e 125)*, in "Letteratura italiana antica", IX, 2008, pp. 191-192.

¹⁵ Cfr. D. Alighieri, *Inferno*, XXVI, 118 e Ovidio, *Metamorphoseon libri*, III, 543.

¹⁶ Cfr. D. Alighieri, *Inferno*, XXVI, 130-131; Ovidio, *Metamorphoseon libri*, II, 344; Id., *Heroides*, II, 5.

¹⁷ Cfr. Orazio, *Sermones*, II, 4 e L. Pulci, *Morgante*, a cura di D. Puccini, Milano, Garzanti, 1989, p. 650 (XVIII, 127, 2).

m'abbi così rubato da me stesso").¹⁸ In modo analogo lo "stral pennuto" del *Morgante* trova precisa rispondenza nei "pinnata [...] spicula" di Seneca¹⁹ e la perifrasi con cui Pulci designa l'uso di armi da lancio ("e molti i colpi commettono a' venti") trascrive un'espressione analoga di Lucano ("et quo ferre velint permittere vulnera ventis");²⁰ così come l'immagine del ghiaccio per esprimere la fragilità di un'arma, frequente nel poema, risale forse a Virgilio: "Mortalis mucro, glacies ceu futilis, ictu / dissiluit".²¹ Virgilio è del resto riconoscibile anche nel particolare che il padiglione donato a Rinaldo "con le sue mani l'ha fatto Luciana", proprio come il drappo di Enea che "ipsa suis quondam manibus sidonia Dido / fecerat".²²

Ritroviamo inoltre echi di Ovidio nella descrizione pulciana della tempesta di mare nel ventesimo cantare,²³ come nella puntuale coincidenza fra "Era cosa crudel vedere il mare: / alzava spesso ch'un monte pareo / che si volessi a' nugoli agguagliare" e "Fluctibus erigitur caelumque aequare videtur / pontus et inductas aspergine tangere nubes".²⁴ E ancora ovidiana è la notizia che Pitagora in una vita precedente fosse l'eroe troiano Euforbio, come testimonia il *Morgante* e i *Metamorphoseon libri*.²⁵

¹⁸ Cfr. Orazio, *Carmina*, IV, 1, 20 e L. Pulci, *Morgante*, cit., p. 525 (XVI, 30, 1-2).

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 64 (II, 74, 5) e Seneca, *Thyestes*, 861.

²⁰ Cfr. L. Pulci, *Morgante*, cit., p. 1168 (XXVI, 48, 6) e Lucano, *Pharsalia*, VIII, 384.

²¹ Si veda L. Pulci, *Morgante*, cit., p. 402 (XII, 61, 6), p. 892 (XXII, 130, 5), p. 928 (231, 6), p. 1000 (XXIV, 107, 7), p. 1217 e p. 1295 (XXVII, 36, 7 e 264, 1); cfr. Virgilio, *Aeneis*, XII, 740-741.

²² Cfr. L. Pulci, *Morgante*, cit., p. 453 (XIV, 42, 7) e Virgilio, *Aeneis*, XI, 74-75.

²³ Si veda L. Pulci, *Morgante*, cit., pp. 755-758 (XX, 31-37) e Ovidio, *Metamorphoseon libri*, XI, 478-572.

²⁴ Cfr. L. Pulci, *Morgante*, cit., p. 758 (XX, 36, 1-3) e Ovidio, *Metamorphoseon libri*, XI, 497-498.

²⁵ Si veda L. Pulci, *Morgante*, cit., p. 1001 (XXIV, 109, 8) e Ovidio, *Metamorphoseon libri*, XV, 160-162.

Anche i meno colti tra i nostri classici, come si vede, finiscono per rientrare nell'alveo di una tradizione in cui i riferimenti classici sono non piccola parte. Nel caso di Pulci è del resto probabile una mediazione dell'amico Poliziano, ricordato due volte nel poema e in particolare nella chiusa, con alcune ottave di affettuosa e calorosa riconoscenza.²⁶

3. *Angelo Poliziano*

In due passi delle *Stanze* e in altrettanti delle *Rime* Poliziano ha creato un vero e proprio sistema di versi 'coloristici': "ma l'erba verde sotto i dolci passi / bianca, gialla, vermiglia e azzurra fassi"; "l'erba di sue bellezze ha meraviglia, / bianca, cilestra, pallida e vermiglia"; "vaghi fior novelli, / azzurri, gialli, candidi e vermigli"; "sceglier tra verdi erbette / [...] gli bianchi e rossi fior, gli azzurri e' gialli".²⁷ Si noti che nel primo esempio delle *Stanze* i colori si dispongono in un crescendo di intensità, mentre nel secondo c'è alternanza di colori delicati e relativamente intensi; nelle *Rime* si ha invece una disposizione a chiasmo, ma con i colori delicati al centro e gli intensi agli estremi nel primo caso, viceversa nel secondo. Il poeta si è probabilmente ispirato a uno dei *carmina docta* catulliani: "vestis / candida purpurea talos incinxerat ora, / at rosae niveo residebant vertice vittae".²⁸

²⁶ Si veda L. Pulci, *Morgante*, cit., p. 1089 (XXV, 169) e pp. 1359-1360 (XXVIII, 145, 7 – 147, 3).

²⁷ Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 50 (I, 55, 7-8) e pp. 65-66 (I, 77, 7-8); Id., *Rime*, in Id., *Stanze. Orfeo. Rime*, cit., p. 263 (CII, 4-5) e p. 338 (CXXVII, 35-37). Si veda D. Puccini, *Profilo storico-critico dell'autore e dell'opera*, ivi, pp. XLVIII-XLIX.

²⁸ Cfr. Catullo, *Carmina*, LXIV, 307-309. Cfr. Id., *Le poesie*, a cura di A. Fo, Torino, Einaudi, 2018, p. 851: "un gioco cromatico che si rivela non solo intenzionale bensì, proprio in virtù della duplicazione, intenzionalmente esibito: i primi due vocaboli di ciascuno dei due versi danno infatti vita a un'antitesi fra colori". Senza rinunciare alla propria originalità, il Poliziano ha avvertito la finezza di questo cesello e l'ha riprodotta amplificandola.

Ma la *docta varietas* del Poliziano è talmente complessa che è possibile arricchire ulteriormente la già vasta mole di citazioni già individuate dai commentatori. In un verso delle *Stanze* (“di roco augel diventi un bianco cigno”) possiamo per esempio indicare come fonti primarie o secondarie Sidonio Apollinare, Virgilio e Propertio,²⁹ ma possiamo anche aggiungere per l’aggettivo *bianco* un’eco del cigno ovidiano: “canaeque capillos / dissimulant plumae”.³⁰ Analogamente per “Ma fin ch’all’alta impresa tremo e bramo” pensiamo a Petrarca e Stazio,³¹ ma dobbiamo aggiungere il nome di Boezio: “trepidus pavet vel optat”;³² per “Ché sempre è più leggiere ch’al vento foglia” quello di Ovidio: “Tu levior foliis, tum cum sine pondere suci / mobilibus ventis arida facta volant”.³³

L’intreccio di fonti molteplici, del resto, è la regola, come dimostra il ben noto attacco “Già circundata avea la lieta schiera / il folto bosco”³⁴ che fonde insieme uno spunto di Tibullo e questo di Claudiano: “sic ligat immensa virides indagine saltus / venator”.³⁵ Allo stesso modo per i “duo freschi e lucidi ruscelli” del regno di Venere,³⁶ oltre a Petrarca, bisogna tener presente il giardino della reggia di Alcinoo nell’*Odissea*.³⁷ E fra i suggerimenti virgiliani (come la metafora marinaresca “spander l’ale” per

²⁹ Si veda A. Poliziano, *Stanze. Orfeo. Rime*, cit., p. 7 (commento del curatore).

³⁰ Cfr. *ibidem* (I, 5, 8) e Ovidio, *Metamorphoseon libri*, II, 373-374.

³¹ Si veda Petrarca, *Rerum Vulgarium Fragmenta*, LIII, 28-29 e Stazio, *Achilleis*, I, 14-19.

³² Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 7 (I, 6, 1) e Boezio, *Philosophiae consolatio*, I, 4a, 15. Anche boeziana è probabilmente l’origine del *topos* dell’età dell’oro: si veda A. Poliziano, *Stanze*, cit., pp. 20-21 (I, 20-21) e Boezio, *Philosophiae consolatio*, II, 5b.

³³ Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 15 (I, 14, 5) e Ovidio, *Heroides*, V, 109-110.

³⁴ Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 26 (I, 27, 1).

³⁵ Si veda Tibullo, *Carmina*, III, 9, 7-8 e cfr. Claudiano, *In Rufinum*, II, 376-377.

³⁶ Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 61 (I, 71, 6).

³⁷ Si veda F. Petrarca, *Rerum Vulgarium Fragmenta*, CCXIX, 3-4 e Omero, *Odysea*, VII, 129.

spiegare le vele, modellata su “velorum pandimus alas”),³⁸ alcuni rimandano anche ad altri autori: come i giovenchi che combattono “spargendo al ciel co’ piè l’erbosa terra”,³⁹ esemplati certo sul terzo libro delle *Georgiche*, ma anche memori di Ovidio: “spargit iam torvus harenam / taurus et infesto iam pede pulsat humum”.⁴⁰ E ancora “le semplicette lepri vanno a schiera, / de’ can secure”⁴¹ sono sì riprese da Claudiano, ma anche da Boezio: “nec visum timuit lepus, / iam cantu placidum canem”.⁴² E di nuovo Boezio, più che Ovidio,⁴³ è all’origine della perifrasi relativa a Ercole (“chi colli omer già fece al ciel colonna”): “quosque pressurus foret altus orbis / saetiger spumis umeros notavit”.⁴⁴ Inoltre l’antitesi che fa riferimento agli effetti d’amore nei pesci, “né spengon le fredde acque il dolce fuoco”, per la quale si possono indicare fonti soprattutto greche,⁴⁵ può forse derivare anche da Apuleio: “in honorem dei [*scil.* Amore] scilicet qui et ipsas aquas urere consuevit”.⁴⁶ Il topico “tetto d’oro”⁴⁷ della reggia di Venere traduce sì con Petrarca il latino “aurata trabes”, che però si trova in Stazio e in Virgilio.⁴⁸ E infine le scene mitologiche scolpite nella prima

³⁸ Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 70 (I, 82, 2) e Virgilio, *Aeneis*, III, 520.

³⁹ Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 74 (I, 86, 4).

⁴⁰ Si veda Virgilio, *Georgicon*, III, 234 e cfr. Ovidio, *Tristia*, IV, 9, 29-30.

⁴¹ Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 76 (I, 88, 5-6).

⁴² Si veda Claudiano, *De raptu Proserpinae*, II, *Praefatio*, 25 e cfr. Boezio, *Philosophiae consolatio*, III, 12b, 12-13.

⁴³ Si veda Ovidio, *Ars Amatoria*, II, 217-220.

⁴⁴ Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 99 (I, 114, 6) e Boezio, *Philosophiae consolatio*, IV, 7b, 27-28.

⁴⁵ Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 77 (I, 89, 8) e si veda il commento del curatore.

⁴⁶ Cfr. Apuleio, *Metamorphoseon libri*, V, 25. Il medesimo autore è anche presente nella descrizione della reggia di Venere, “fiammeggiante di gemme e di fino oro, / che chiaro giorno a meza notte accende”, da confrontarsi con “totique parietes solidati massis aureis splendore proprio coruscant, ut diem suum sibi domus faciat licet sole nolente”. Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., pp. 81-82 (I, 95, 2-3) e Apuleio, *Metamorphoseon libri*, V, 1.

⁴⁷ Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 83 (I, 96, 5).

⁴⁸ Cfr. Stazio, *Silvae*, I, 3, 35 e Virgilio, *Aeneis*, II, 448. Si veda F. Petrarca, *Rerum Vulgarium Fragmenta*, CCCXXV, 16.

porta della reggia rinviano sì alla *Teogonia* esiodea, ma non si deve dimenticare che Poliziano copiò nel codice monacense greco 182 la *Biblioteca* di Apollodoro, che contiene la stessa materia di Esiodo.⁴⁹

Si noti, infine, che anche in Poliziano il modello ovidiano è impiegato con frequenza, come dimostra fra l'altro il secondo libro delle *Stanze*. Quando infatti Cupido si rivolge a Venere e a Marte che le giace in grembo, parlando di Iulio più fiero di Marte sui monti che sovrastano il fiume Termodonte (“Tal vid’io te là sopra el Termodonte / cavalcar, Marte, e non con esta fronte”),⁵⁰ il poeta recupera da Ovidio la “verissima Mars imago” insieme alla clausola “*non isto vultu, cum tulit arma, fuit*”.⁵¹ E ancora la massima “ché virtù nelli affanni più s’accende” riecheggia l’ovidiano “*apparet virtus arguiturque malis*”.⁵²

4. *Torquato Tasso*

Anche la *Gerusalemme liberata*, come hanno osservato tutti i commentatori, non risparmia le reminiscenze classiche. Fra gli innumerevoli esempi possibili, si consideri l’episodio di Erminia fra i pastori, con il verso “O belle agli occhi miei tende latine” (l’esclamazione della donna alla vista del campo cristiano)⁵³ che discende direttamente da Properzio (“*Ignes castrorum et Tatiae praetoria turmae / et formosa oculis*

⁴⁹ Si veda A. Poliziano, *Stanze*, cit., pp. 84-103 (I, 97-119); Esiodo, *Theogonia*, 154-206; Apollodoro, *Bibliotheca*, I, 1-5.

⁵⁰ Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 116 (II, 11, 7-8). Altri riferiscono “con esta fronte” a Marte: con volto virile, non col volto languido che ha ora in braccio all’amante Venere.

⁵¹ Cfr. Ovidio, *Tristia*, V, 7, 17 e IV, 2 30. Sottolineatura nostra.

⁵² Cfr. A. Poliziano, *Stanze*, cit., p. 118 (II, 14, 17) e Ovidio, *Tristia*, IV, 3, 80.

⁵³ Cfr. T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di F. Tomasi, Milano, BUR, 2006, p. 422 (VI, 104, 2). Si veda G. Tellini, *Tasso e Properzio (a proposito di G. L. VI, 104)*, in “Studi italiani”, VI, 2, 1994, pp. 71-79.

arma Sabina meis”);⁵⁴ e la similitudine del vecchio pastore “sì come il folgore non cade / sul basso pian ma su l’eccelse cime” che ripete Orazio (“Saepius [...] feriunt [...] summos / fulgora montis”).⁵⁵

Intensamente virgiliana è invece la famosa pagina sulla morte di Clorinda, come è noto, sia per i versi sulla gioia di Tancredi vittorioso (“Ne gode e superbisce. Oh nostra folle / mente, ch’ogn’aura di fortuna estolle!”) che ricalcano quelli ispirati dalla vittoria di Turno su Pallante (“Quo nunc Turnus ovat spolio gaudetque potitus. / Nescia mens hominum fati sortisque futurae / et servare modum, rebus sublata secundis!”);⁵⁶ sia per quelli sul perdono (“Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona / tu ancora, al corpo no, che nulla pave, / a l’alma sì”), che sembrano ricordare discretamente le parole di Mezenzio sul punto di essere ucciso da Enea (“Unum hoc, per si qua est victis venia hostibus, oro: / corpus humo patiare tegi”),⁵⁷ dove “al corpo no” sembra quasi una risposta al testo virgiliano che sottolinea la differenza fra morte cristiana e morte pagana.

4. *Ugo Foscolo*

Come c’era da aspettarsi in un poeta neoclassico, Foscolo reimpiega spesso reminiscenze latine. Nell’ode *All’amica risanata*, ad esempio, le “trepide madri e sospettose amanti”⁵⁸ provengono certamente da Orazio (“Te suis matres metuunt iuvenis / [...] miseraeque nuper / virgines nuptae,

⁵⁴ Cfr. Properzio, *Elegiae*, IV, 4, 31-32.

⁵⁵ Cfr. T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, cit., p. 436 (VII, 9, 3-4) e Orazio, *Carmina*, II, 10, 9-12.

⁵⁶ Cfr. T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, cit., p. 774 (XII, 58, 7-8) e Virgilio, *Aeneis*, X, 500-502.

⁵⁷ Cfr. T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, cit., p. 779 (XII, 66, 1-3) e Virgilio, *Aeneis*, X, 903-904.

⁵⁸ Cfr. U. Foscolo, *All’amica risanata*, in Id., *Le poesie*, a cura di M. Turchi, Milano, Garzanti, 1976², p. 14 (18).

ne retardet / aura maritos”), senza dimenticare le “pavidae [...] matres” di Virgilio.⁵⁹ Ma anche gli ultimi versi dell’ode (“su l’itala / grave cetra derivo / per te le corde eolie”) presentano una reminiscenza oraziana (“princeps Aeolium carmen ad Italos / deduxisse modos”).⁶⁰ E in precedenza “i monili cui gemmano / effigiati Dei” provengono da Claudiano (“gemmata monilia”).⁶¹

Nel sonetto *In morte del fratello Giovanni*, fitto di ricordi classici già segnalati dai commenti (come Catullo e Tibullo), si deve aggiungere quello ovidiano (“tibi munera matris / contingent fletus peregrinaeque haustus harenae”) che concerne sia il pianto della madre che la terra straniera.⁶² E Ovidio agisce anche nei *Sepolcri*, sia per l’incessante moto del tempo (“una forza operosa le affatica / di moto in moto [...] / [...] e le reliquie / della terra e del ciel traveste il tempo” e “Ipsa quoque assiduo labuntur tempora motu”),⁶³ sia per l’accenno a Zeus (“e ne gemea / l’Olimpio; e l’immortal capo accennando”) che intreccia minimi spunti (“Quae pater ut summa vidit Saturnius arce, / ingemit” e “capitis concussit terque quaterque / caesariem”).⁶⁴ Le *Georgiche* virgiliane, inoltre, ispirano i versi “onde fur Troia e Assaraco e i cinquanta / talami e il regno della Giulia gente” con il loro esempio “Assaraci proles demissaeque ab Iove gentis / nomina Trosque parens”.⁶⁵

⁵⁹ Cfr. Orazio, *Carmina*, II, 8, 21-24 e Virgilio, *Aeneis*, VIII, 292.

⁶⁰ Cfr. U. Foscolo, *All’amica risanata*, cit., p. 18 (92-94) e Orazio, *Carmina*, III, 30, 13-14.

⁶¹ Cfr. U. Foscolo, *All’amica risanata*, cit., p. 14 (22-23) e Claudiano, *De bello gothico*, XXVI, 627.

⁶² Cfr. Ovidio, *Metamorphoseos libri*, XIII, 525-526 e si veda U. Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, in Id., *Le poesie*, cit., pp. 37-38.

⁶³ Cfr. Id., *I sepolcri*, in Id., *Le poesie*, cit., p. 52 (19-22) e Ovidio, *Metamorphoseon libri*, XV, 179.

⁶⁴ Cfr. U. Foscolo, *I sepolcri*, cit., p. 63 (250-251) e Ovidio, *Metamorphoseon libri*, I, 163-164 e 179-180.

⁶⁵ Cfr. U. Foscolo, *I sepolcri*, cit., p. 63 (239-240) e Virgilio, *Georgicon*, III, 35-36.

6. Giacomo Leopardi

Anche Leopardi, com'è noto, ha saputo mettere a frutto i grandi classici, oltre a moltissimi altri poeti minori e minimi della nostra tradizione. Se ad esempio la celebre accusa rivolta alla natura nella *Ginestra* (“che de' mortali / madre è di parto e di voler matrigna”) deriva quasi certamente da Claudiano (“Se iam, quae genetrix mortalibus ante fuisset, / in dirae subito mores transisse novercae”);⁶⁶ altrettanto intrigante da questo punto di vista è la famosa notazione luministica della *Sera del dì di festa*: “e pei balconi / rara traluce la notturna lampa”.⁶⁷ Mentre alcuni commenti la riferiscono infatti alla luce che filtra dall'interno attraverso una finestra, è più probabile la perifrasi indichi la luce lunare che filtra dall'esterno: un'ipotesi che può essere avvalorata da Virgilio (“se / plena per insertas fundebat luna fenestras”) e Properzio (“donec diversas praecurrens luna fenestras, / luna moraturis sedula luminibus / compositos levibus radiis patefecit ocellos”).⁶⁸

⁶⁶ Cfr. G. Leopardi, *La ginestra*, in Id., *Canti*, a cura di E. Peruzzi, Milano BUR, 2000², p. 584 (124-125) e Claudiano, *De raptu Proserpinae*, III, 39-40.

⁶⁷ Cfr. G. Leopardi, *La sera del dì di festa*, in Id., *Canti*, cit., p. 307 (5-6).

⁶⁸ Cfr. Virgilio, *Aeneis*, III, 151-152 e Properzio, *Elegiae*, I, 3, 31-33.

Copyright © 2021

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*